

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

GUIDA DELLO STUDENTE

(a cura del Gruppo di Studio di facoltà)

CON
NOTIZIE UTILISSIME

napoli 1968

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

GUIDA DELLO STUDENTE

(a cura del Gruppo di Studio della Facoltà)

con

NOTIZIE UTILISSIME

NAPOLI
1968

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

AVVERTENZA

I dati riportati in questo opuscolo sono stati ricavati dall' "Annuario Statistico della Pubblica Istruzione" pubblicato a cura dell'ISTAT (1966), dai Bollettini del CENSIS e dell'ISVEIMEZ, e dalla Segreteria della Facoltà di Lettere e Filosofia.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

NOTIZIE UTILI E PROGRAMMI

GUIDA DELLO STUDENTE DELLA FACOLTA' DI LETTERE
E FILOSOFIA A CURA DEGLI STUDENTI.

ANNO 1968 - 69

In questo opuscolo riproduciamo tutte le notizie che al lo studente può fornire la guida ufficiosa pubblicata e messa in vendita dalla Libreria Scientifica Editrice. Ad esse aggiungiamo alcune notizie riguardanti la nostra facoltà basate sui dati da noi raccolti e qualche altra considerazione di carattere più generale utile per prendere coscienza della reale natura dei problemi connessi all'attuale situazione della nostra facoltà. Notizie e considerazioni che aiuteranno a capire il perchè di questa pubblicazione della guida, atto che naturalmente s'inserisce nella prospettiva di un più vasto piano d'intervento.

Cominciamo proprio dall'elenco dei libri e dalle "notizie utili agli studenti" della L. S. E.. Paghiamo all'atto dell'iscrizione, tra le varie tasse, mille lire per la voce "stampati e guide", i professori consegnano verso la metà di ottobre i loro programmi in segreteria e questa ha la possibilità tecnica di stampare la guida in pochi giorni.

Perchè questa esce solo a marzo inoltrato? Perchè a gli speculatori della L. S. E. (appoggiati dal tacito o interessato assenso dei docenti) non basta incassare cifre iperboliche sui libri di testo (i cui pregi editoriali sono d'altronde a tutti ben noti), ma debbono anche inventare queste situazioni assurde per incrementare i loro proventi. Si tratta di uno di quei fatti che si verificano nella nostra università a diversi livelli e che l'uso consacra dando ad essi una parvenza di legittimità al di sotto della quale è spesso difficile scoprire la speculazione.

Ad esempio qualcosa di simile, ma in forma molto più macroscopica accade con la pubblicazione delle dispense: anche in questo caso molti, abbagliati forse dalla luce irradiata dai nostri docenti in cui brucia il fuoco puro della scienza, non scorgono che, tutt'altro che essere naturale, il sistema di pubblicazione e di vendita delle dispense è un ben congegnato sistema di speculazione.

Le dispense sono costituite dall'insieme delle lezioni che il professore svolge durante l'anno accademico e che gli so

no regolarmente e abbondantemente retribuite. Affinchè gli studenti non paghino in esse un lavoro in effetti già ricompensato, dovrebbero essere distribuite al puro prezzo di costo. Esaminando i testi delle case editrici che pubblicano libri universitari appare chiaro che il monopolio delle pubblicazioni per la nostra facoltà è detenuto dalla L. S. E. (che stampa generalmente i testi dell'indirizzo classico e quelli di filosofia) e dalla libreria Liguori (che pubblica testi per lettere moderne e per lingue). Si tratta di una vera e propria "spartizione di zone di influenza" cui corrisponde una analoga spartizione di potere tra le varie cattedre. Su questa attività e sui rapporti tra professori e gruppi editoriali il movimento studentesco produrrà precise denunce.

Ma il fenomeno-dispensa oltre alla speculazione economica che lede le nostre tasche è veicolo della speculazione ben più allucinante perpetrata a danno dei nostri cervelli. L'accezione di "speculare" nel secondo caso è quella di "tenere l'intelletto fissamente nella contemplazione delle cose" (Dizionario Melzi). L'intelletto dei nostri docenti infatti, incapace di muoversi sul terreno di una cultura viva, stimolante, aperta, dilapidate ormai le belle energie della giovinezza quando si reggiava per arrivare al primo posto nella corsa alla cattedra, si è immerso nella speculazione delle più incredibili astruserie. Ne è conseguita una schizofrenia a vari livelli: ognuno si è formato un mondo tutto per sé, chiuso a influenze esterne, totalmente immaginario, e la cosa più tragica è che vul farlo passare per l'unico mondo concreto e reale. E come ci si sforza di secondare alcuni malati di mente nelle loro fantasticherie, così quegli studenti che dopo il lavaggio del cervello subito nella loro carriera scolastica hanno ancora un pò di facoltà critiche, agli esami sono costretti a convenire della importanza capitale di argomenti che interessano solo i docenti e lo stretto numero dei loro intimi (leggi assistenti).

L'opera di assopimento dello studente messa in atto in un decrepito liceo classico dove si tramanda una cultura avulsa dalla realtà e in modo che il discente sia sempre passivo, costretto com'è ad assimilare e risputacchiare acriticamente pacchetti di nozioni già "bell'e fatte", prosegue nella nostra facoltà in modo perfetto.

Nè si può dire che l'insegnamento dei nostri docenti abbia alcun valore ai fini della preparazione professionale: i programmi di studio, infatti, come ognuno può rilevare da una analisi anche superficiale, sono "fatti coi piedi". Niente di più irrazionale: ad esempio quest'anno per l'esame di teoretica si studiano un volume sull'idealismo, due di saggi sparsi e quattro riviste (di ognuna delle quali si debbono studiare dieci pagi

ne, naturalmente tutte opere di Petruzzellis; l'esame di Battaglia consta della storia della letteratura fino al 1600, con condimenti vari di monografie, nè chi sostiene il secondo esame prosegue lo studio storico perchè..... il professore non ha ancora pubblicato la fine della sua "Epoche della letteratura italiana", ma si studiano un paio di monografie, tanto per Battaglia e per gli editori è lo stesso (2 x 4000 = 8000).

Ma nella nostra facoltà c'è chi in questo campo ha già superato la fase artigianale per realizzare un processo di produzione industriale su larga scala accompagnato da ampia reclamizzazione (a un carosello pubblicitario sono infatti paragonabili le prime settimane di lezioni del corso ufficiale). Naturalmente intendiamo parlare del prof. Armando Salvatore al quale non ci resta che suggerire per aumentare lo smercio dei suoi prodotti, di organizzare un concorso a premi (punti qualità o qualcosa di simile).

Ci siamo limitati a qualche esempio del primo anno perchè si tratta di fatti che le matricole sperimenteranno subito; gli altri sanno bene come vadano le cose anche per le restanti cattedre.

E' lampante dunque che, trascurato del tutto ogni fine didattico, il filo conduttore che lega i vari volumi all'interno di uno stesso esame è dato dal fatto che sono tutti opera dello stesso uomo (o al più di qualche suo famigliaio).

Il discorso si amplierebbe troppo se si volesse passare a esaminare la povertà scientifica (art. 6 dello Statuto della Università di Napoli: "Gli studenti sono accolti nell'università per ricevervi, con l'educazione scientifica che si impartisce negli istituti, anche una più elevata educazione morale rivolta, in particolare modo, a formare in ciascuno il carattere e sviluppare le più alte qualità dello spirito. Essi ricevono, sotto ogni forma, cure e assistenze nelle istituzioni a ciò destinate"), della maggior parte dei volumi propinati, ma si tratterebbe di un'analisi interessante e ci auguriamo che nella nostra facoltà questo discorso si porti avanti.

Per quanto riguarda poi le lezioni non possiamo certo essere d'accordo con il prof. Petruzzellis, che in "Sistema e problema", parte II, facendo l'apologia della lezione cattedratica, afferma: "La cosiddetta lezione cattedratica (che può essere tenuta anche fra i banchi, secondo le preferenze individuali, in quanto il pensiero non è mai nè in piedi nè seduto) ha lo scopo di comunicare non solo i risultati e i contenuti, ma soprattutto il metodo della ricerca scientifica, frutto di lunghi anni di attività e di meditazioni. Un corso di lezioni siffatte è la premessa e l'organo indispensabile della formazione professionale e scientifica dei giovani....". A parte il fatto che i meto

di di ricerca non si possono comunicare mediante l'esposizione di un oratore a un uditorio passivo di ricerche scientifiche (sic) già cristallizzate, già coagulate, in modo che sfugge proprio il loro processo genetico, le lezioni alla nostra facoltà non sono altro che stucchevoli preannunzi di quanto si troverà poi sulle preziose dispense.

Tranne che nei casi di più o meno larvata coercizione (la richiesta di firme di frequenza) si vedono le aule progressivamente svuotarsi durante l'anno accademico. Si potrebbe amaramente notare che questa è una fortuna: I perchè se tutti frequentassero le aule esploderebbero; II perchè dato il basso livello delle lezioni, i molti colleghi residenti fuori Napoli e quelli che sono costretti a lavorare non vengono danneggiati nella loro preparazione (per quanto poi di fatto siano handicappati perchè molti docenti sono più benevoli verso chi si vedono attorno per tutto l'anno).

Stando così le cose, la vita universitaria si va accentrando sempre di più intorno agli esami e a questo proposito si può riportare l'opinione di Ugo Spirito che, pur non avendo compreso appieno le deficienze della scuola italiana per difetto di strumenti metodologici, ne ha espresso con singolare chiarezza alcune carenze: "Gli esami si fanno dunque sulle dispense. Qualche centinaio di pagine che si mutano in un determinato numero di domande: sempre quelle, straccamente ripetute in ore e ore di interrogazioni snervanti. Che domande ti ha fatto? Qual'è la parte su cui insiste di più? Così indagano nei corridoi gli alunni preoccupati. . . . Il diciotto e il ventisette possono sostituirsi l'uno all'altro per un attimo di incertezza o di improntitudine. . . . così si fanno i dottori. E la cosa non appare più nè strana nè assurda. I professori continuano imperterriti a fare le solide domande, dieci minuti per alunno; e gli alunni rispondono come possono dopo aver studiato per mesi, o per settimane, e solo per qualche giorno, sulle gualcite dispense faticosamente acquistate o disinvoltamente prese in prestito".

Ora prima di esaminare alcuni dati statistici che ci permetteranno di avere una idea più precisa sulla situazione della nostra facoltà, conviene riesaminare brevemente alcuni momenti essenziali dello sviluppo delle istituzioni scolastiche in Italia.

La nostra legislazione scolastica in cento anni di storia ha girato come un asino bendato intorno alla macina. Il suo fulcro è stato nei presupposti ideali e spesso dogmatici, piantati nell'atteggiamento conservatore del ceto dirigente, sempre preoccupato di tutelare i capisaldi educativi alla base della sua fede e dei suoi interessi: amor di patria e delle tradizioni, cieca fiducia nell'istruzione umanistica e privilegio scolastico di classe.

Noi siamo soliti indicare nella Riforma Gentile del 1923 la pietra miliare nella trasformazione della scuola attuale. In realtà, questa è solo una consuetudine amministrativa, instaurata dall'uso dei termini e dal riferimento ai Regolamenti vigenti, alle Ordinanze, alle circolari che accompagnarono la riforma fascista.

Il 2 novembre 1922 Giovanni Gentile ministro della P. I. nel primo governo Mussolini annunciava: "La riforma della scuola sarà radicale, per ogni ordine di istituti, dall'asilo di infanzia all'Università".

Naturalmente, Gentile immaginava di incidere profondamente sullo spirito della scuola italiana e di operare una risolutiva trasformazione pedagogica.

La lotta contro la metodologia pedagogica del positivismo, però, impegnava gli idealisti su un terreno di discussione antiquato del quale poi si troveranno prigionieri e che si illuderanno di superare con le evasioni fantastiche e retoriche. L'idea di trasformare la scuola immettendovi dei contenuti ideali - sia pure in incessante evoluzione -, come Arte, Religione, Filosofia, non era altrettanto "teologica" quanto quella cattolica e molto più della positivistica?

O veramente gli idealisti pensavano di nobilitare tutto sostituendo alle minuscole le maiuscole e fidando che Arte, Religione, Filosofia fossero provviste di un valore carismatico?

L'impostazione problematica di ogni nozione avrebbe assicurato alla nuova scuola un carattere "formativo" e non soltanto "informativo". Il carattere puramente verbale di questa rivoluzione scolastica appare evidente se si considera che venivano conservati i vecchi ordinamenti didattici e i sistemi di valutazione della vecchia scuola.

La riforma "radicale" fallì anche nel campo dei programmi, che non subirono mutamenti essenziali rispetto all'antico e confermarono l'antica gerarchia fra le materie, con preminenza delle lettere italiane e classiche, poi della storia e della filosofia, seguite infine dai valletti delle materie scientifiche. Anche la concezione della cultura umanistica rimase quella di prima, salvo la verniciatura del problematismo e dello storicismo, peggiorata anzi dall'esteso valore selettivo che le venne attribuito in ogni tipo di scuola secondaria, compresa la tecnica e la magistrale.

Il criterio della valutazione del bel parlare e del bello scrivere, che le R. scuole avevano ereditato dai Collegi gesuitici e le R. scuole fasciste dalle R. scuole liberali, giungerà fino alla scuola "democratica", trascorrendo leggero e indisturbato sul pelo della corrente (vedi "Lettera ad una professoressa" della scuola di Barbiana).

E, mentre lo scopo della scuola si precisava come conquista e ripensamento storicistico e critico dei "valori dello spirito", diventavano naturalmente inaccettabili le proposte più serie delle correnti pedagogiche della scuola attiva.

Tutti sanno che la scuola dopo il '23 non ricevette, nè dall'attivismo allora conosciuto, nè dall'attualismo, la spinta a rinnovare l'insegnamento secondo la direzione vagheggiata da Gentile; rivoluzionando la consuetudine didattica e provvedendo alla formazione di nuovi professori "problematici". Occorreva, allora, abbattere l'impianto strutturale della scuola secondaria, la distinzione dell'insegnamento per materie, la tradizione della spiegazione-studio-interrogazione-voto, i vecchi manuali e così via; preparare una classe insegnante pronta a mettere in atto la rivoluzione fra i banchi e le cattedre.

Ma siccome la rivoluzione idealista era una falsa rivoluzione e gli interessi della classe sociale che, provvisoriamente, ne fecero proprio il pensiero, erano dichiaratamente controrivoluzionari, il "battage" che prometteva cose mai viste e mutamenti radicali non tenne fede all'impegno. Le applicazioni concrete della riforma si sono avute, com'è noto, nella estensione dello studio dei classici, iniziato fin dalle prime classi delle scuole medie, nell'introduzione del latino nell'Istituto Magistrale e nell'Istituto Tecnico, nello sviluppo dell'insegnamento della filosofia, nell'obbligo delle analisi estetiche, nei programmi a carattere storico di tutte le discipline, comprese, in parte, quelle più specificamente scientifiche.

Evidentemente non era sufficiente allargare a nuove scuole e classi il programma di latino, per rinnovare lo spirito dell'insegnamento, a meno che non si accettasse il luogo comune che il latino è dotato di poteri taumaturgici per la formazione dell'alunno che lo riceve come un sacramento; e se non lo riceve, per malavoglia o per incapacità, sia confinato fra i reprobis. Fazio Allmayer, un altro filosofo che collaborò alla Riforma del '23, affermava in quell'anno che "è proprio mediante l'introduzione del latino nei vari ordini di scuola, che sarà possibile aprire l'ingegno alle vie che sono sue e spingere i mediocri a quegli studi minori che ad essi convengono".

La riforma al di là di tutte le giustificazioni più o meno filosofiche (Pedagogia=filosofia=realità concreta=spirito in atto=unità del processo spirituale=ricerca disinteressata=educazione=fusione spirituale dell'educatore=educando liberata da ogni determinazione empirica. Come dire: piglia e porta a casa) si chiarisce come un atto di legislazione fascista. Lo stesso Gentile era ormai agganziato al carro politico come rappresentante della intelligenza borghese, soggiogata da un così affascinante Professore che andava assicurando a tutti che lo Spirito, i valori reali, la Libertà riservata ai sapienti, erano pro-

prio reali e concreti, anzi i soli operanti nella vita e i soli capaci di porre un freno alla invadenza delle masse popolari.

Il 31 marzo 1923, Gentile indirizzava una lettera al Duce per ringraziarlo della tessera fascista ad honorem ("... Mi sono pure persuaso che fra i liberali d'oggi e i fascisti che conoscono il pensiero del Suo fascismo, un liberale autentico che sdegna gli equivoci e ami stare al suo posto, deve schierarsi al fianco di Lei").

La rivoluzione delle strutture educative scopriva, ormai senza funambolismi neo hegeliani, ma con lampanti attestati di obbedienza politico, tutto il peso reazionario.

La Facoltà di Lettere, in cui culminava la teleologia scolastica gentiliana, veniva ricostruita sul fondamento di un alto ideale di cultura che, in nome di quella "vita superiore dello spirito che spazia per l'infinito del sapere", voleva conciliare la più autentica eredità umanistica con la severità accademica della Wissenschaft tedesca per "creare una scuola degna di un gran popolo, che aveva meritato di uscire vittoriosamente da una così grande guerra". Era un ideale aristocratico che si rivolgeva a un'élite, rispetto a cui passava in secondo piano la società reale del Paese con la varietà e la ricchezza tumultuosa dei suoi bisogni, in quanto non contemplava intermini positivi la possibilità di diverse forme e di molteplici gradi del sapere, tutto subordinando alla raccolta e filosofica dignità della pura auto-coscienza: questa "concezione spiritualistica in cui l'individuo non è il particolare, ma la persona che conquista i valori dello spirito, ossia questi medesimi valori in quanto si attuano e, per grazia di Dio, costituiscono la massa compatta e incrollabile del mondo", era insensibile con le sue prospettive eroiche, che il Gentile poi credeva attuate nella "rivoluzione fascista", alle quotidiane, faticose, modeste esperienze degli uomini medi nel linguaggio prosaico del costume democratico.

Intanto la concezione della Università non professionale, ma di libera ricerca scientifica - la preparazione professionale, aveva detto Gentile, "si acquista da sé" - pretende ancora di trovare il suo rigore selettivo nella severità dei corsi e degli esami.

La Facoltà letteraria che, secondo la visuale gentiliana, più delle altre avrebbe dovuto restaurare nei suoi corsi lo svolgimento della cultura come coscienza critica e disinteressata e porsi all'avanguardia della rinnovata severità di studio, si verrà riducendo come il più casuale e meno qualificato processo formativo della istruzione superiore. Distrutto ogni addestramento professionale, fallito il piano delle esercitazioni scientifiche obbligatorie, cioè assenti le forme moderne sulle

quali doveva articolarsi la preparazione universitaria, sopravvivevano le impalcature antiche, non distrutte e sostituite, ma solo corrose ulteriormente dalla riforma, proprio come un restauro mal condotto su un'opera d'arte guastata dal tempo, può affrettarne il disfacimento.

La riforma fascista del 1923 è ancora il fondamento dell'ordinamento della nostra scuola.

Il fatto è che se la "rivoluzione" fascista fu una falsa rivoluzione, l'avvento della Repubblica fu una beffa.

E naturalmente non c'era proprio ragione di mettere mano ad una vera riforma della scuola. A tutt'oggi nessun governo "democratico" ha messo in discussione i fondamenti ideologici della riforma Gentile.

Pure, un atteggiamento nuovo nei riguardi dei problemi della scuola è emerso già verso la fine degli anni '50. Nell'introduzione al "Piano di sviluppo della scuola" del 1959, Giuseppe Medici, allora ministro della P. I., affermava: "La profonda trasformazione in corso nella società italiana impone alla scuola compiti nuovi ed adeguati al progresso economico, dal quale dipende il consolidamento della vita democratica. Infatti in tutti i paesi dove si sta attuando una politica di sviluppo economico, contemporaneamente, si attua un programma di sviluppo della scuola".

Questa affermazione del ministro Medici rappresenta una svolta importante nella politica scolastica. E' la presa di coscienza da parte della classe dominante del fatto che la funzionalità del settore scolastico è un fattore decisivo per l'efficienza e lo sviluppo stesso dell'attuale sistema produttivo. Nel contesto di una tale politica mirante all'ammodernamento ed alla razionalizzazione del sistema capitalistico, la classe dominante ha compreso che l'Università di massa non può essere lasciata nelle mani di cattedratici i quali la utilizzano, come avviene in larga parte ancor oggi, unicamente per loro particolari interessi.

Gli sforzi in questo quadro di ammodernamento e di razionalizzazione di una scuola classista che non si vuol negare (l'organizzazione dell' "Università come impresa") hanno dato il via al primo tentativo di riorganizzazione di essa: il progetto di riforma Gui (si trattava di un accomodamento tecnico conforme alle esigenze dell'apparato economico, e non di una vera Riforma) che è stato uno dei più importanti punti di innesto delle lotte universitarie e che ha suscitato una forte presa di coscienza da parte degli studenti.

Il centro-sinistra attualmente in difficile fase di gestazione ha all'ordine del giorno, dopo il mediocre tentativo del governo Leone, una nuova riforma dell'Università rivolta ap-

punto a dare un "assetto nuovo" a questo settore della società civile. Essa da un lato cercherà di eliminare le vecchie contraddizioni, dall'altra introdurrà specializzazioni a livelli differenziati tendenti a soddisfare le varie esigenze (servi di prima e seconda classe) ed a riprodurre ai livelli più alti (vedi a rea della ricerca al di fuori dell'Università) quelle discriminazioni che la Università di massa non riesce più ad operare.

Attualmente ci troviamo in una fase di trasformazione dell'apparato produttivo per cui insieme al sopravvivere di vecchie forme sovrastrutturali tipiche della piccola borghesia liberal-fascista, assistiamo al diffondersi delle nuove ideologie efficientistiche della borghesia della grande industria. Questi fatti assumono una importanza rilevante per quanto riguarda la facoltà di Lettere ancora assopita nelle medioevali visioni di tronfi epigoni della scolastica o nelle stanche letture di poeti minori e maggiori della grecità e della latinità. Questo luogo ideale per coloro che desideravano fuggire dal mondo reale per rifugiarsi in quello della "poesia" (come poteva ancora dire qualche anno fa il prof. Arnaldi), quindi ideale luogo di alienazione, oggi deve anch'esso rientrare negli schemi della programmazione capitalistica per fornire non solo vani elogiatori del tempo passato, professori di menzogne e di mistificazioni, ma psicologi, operatori sociali, sociologi, ancora una volta valletti del potere, un potere che per le sue leggi interne si rinnova e richiede quindi servitori nuovi.

Passiamo ora ad esaminare rapidamente alcuni elementi relativi allo sviluppo della popolazione universitaria con particolare riferimento alla facoltà di Lettere e Filosofia per avere un quadro quanto più preciso possibile della attuale situazione e per trarne indicazioni atte a stimolare una corretta valutazione politica delle contraddizioni esistenti.

Innanzitutto volgiamo lo sguardo al complesso della popolazione universitaria in campo nazionale.

Popolazione universitaria complessiva⁽¹⁾

Facoltà	anni accademici					
	56-57	58-59	60-61	62-63	64-65	66-67 (a)
Scienze mat. fis. e nat.	30,4 (14,3%)	35,2 (5,2%)	30,3 (11,3%)	35,5 (11,4%)	40 (11,1%)	52,6 (12,4%)
Chimica industr.	0,7 (0,3%)	0,8 (0,3%)	1 (0,4%)	1,3 (0,4%)	1,1 (0,3%)	0,9 (0,2%)
Farmacia	7,5 (3,5%)	6,3 (2,7%)	6,4 (2,4%)	6,4 (2%)	6,3 (1,8%)	6,1 (1,4%)
Medicina e chirur.	26,3 (12,4%)	25,4 (11%)	25 (9,3%)	25,7 (8,2%)	28,2 (7,8%)	34,8 (8,2%)
Ingegneria	15,4 (7,3%)	16,1 (7%)	27,4 (10,2%)	35,5 (10,8%)	35 (9,7%)	42,5 (10,1%)
Architettura	4,7 (2,2%)	5,2 (2,3%)	6,1 (2,3%)	7,1 (2,4%)	8,8 (2,4%)	9,8 (2,3%)
Agraria	3,8 (1,8%)	3,8 (1,4%)	3,9 (1,5%)	4,1 (1,3%)	4,1 (1,1%)	5,5 (1,3%)
Medicina veter.	4,2 (0,6%)	0,8 (0,4%)	0,6 (0,2%)	0,7 (0,2%)	0,7 (0,2%)	0,6 (0,2%)
Economia e comm.	36,7 (17,3%)	44,6 (18,3%)	50,8 (21,2%)	72,7 (23,3%)	53,5 (23,2%)	95,2 (23,4%)
Scienze politiche	3 (1,4%)	3,3 (1,7%)	5,2 (1,9%)	6,2 (2%)	6,4 (1,8%)	10,1 (2,4%)
Scienze stat. dem. e att.	0,6 (0,3%)	1,1 (0,5%)	1,5 (0,7%)	2,1 (0,7%)	2,7 (0,7%)	1,9 (0,4%)
Istituto navale	0,5 (0,2%)	0,8 (0,4%)	1,1 (0,4%)	1,4 (0,5%)	1,9 (0,5%)	4,3 (0,5%)
Giurisprudenza	45,4 (21,4%)	46,7 (20,2%)	50,5 (23,8%)	49,6 (15,6%)	46,8 (13%)	46,9 (11%)
Lettere e filosofia	16 (7,5%)	17 (7,4%)	21,0 (8,1%)	23,8 (9,1%)	37,1 (10,5%)	49,7 (11,4%)
Magistero	16,8 (7,9%)	18,8 (8,1%)	25,0 (8,5%)	22,4 (7,3%)	51,1 (14,2%)	61,9 (14,5%)
Istituto orientale	3,4 (1,6%)	4,2 (1,8%)	3,6 (1,3%)	3,1 (1,0%)	3,6 (1%)	2,7 (0,6%)
Istituto sup. ed. fis.	—	0,3 (0,1%)	0,3 (0,1%)	1,5 (0,5%)	2,5 (0,7%)	2,9 (0,7%)
TOTALE	212,4	231,4	203,2	312,5	301,4	425,5

(1). Valori assoluti in migliaia di unità e, in parentesi, le rispettive percentuali.
 (a). dati provvisori - Situazione al 31-12-1966 -

Della popolazione universitaria complessiva, consideriamo ora gli studenti in corso e quelli fuori corso.

Studenti in corso (2)

Facoltà	anni accademici					
	56-57	58-59	60+61	62-63	64-65	66+67 (a)
Scienze mat.fis. e nat..	19,8 (13,7%)	24,5 (15%)	32,1 (11,6%)	25,4 (11,2%)	28 (10,8%)	43,1 (13%)
Chimica industr.....	0,5 (0,3%)	0,6 (0,4%)	0,8 (0,4%)	1 (0,4%)	0,8 (0,3%)	0,7 (0,2%)
Farmacia.....	4,8 (3,3%)	4,2 (2,5%)	4,5 (2,4%)	4,6 (2%)	4,3 (1,6%)	4,7 (1,4%)
Medicina e chirurgia....	17,6 (12,1%)	18,2 (11,1%)	17,9 (9,3%)	18,4 (8,1%)	21,2 (8,2%)	30 (9%)
Ingegneria.....	8,8 (6%)	9,7 (5,9%)	18 (4,4%)	20,5 (9,1%)	23,5 (9,1%)	30,7 (9,2%)
Architettura.....	3 (2%)	3,5 (2,2%)	4,3 (2,2%)	5,1 (2,3%)	6,5 (2,5%)	7,8 (2,3%)
Agraria.....	2,4 (1,7%)	2,4 (1,4%)	2,4 (1,2%)	2,5 (1,1%)	2,5 (1%)	3,8 (1,1%)
Medicina veter.....	0,6 (0,4%)	0,5 (0,3%)	0,4 (0,2%)	0,5 (0,2%)	0,5 (0,2%)	0,7 (0,2%)
Economia e comm.....	28,2 (19,4%)	34,3 (20,7%)	43,5 (22,6%)	56,2 (24,7%)	63,1 (24,3%)	75,5 (22,8%)
Scienze politiche.....	2,3 (1,6%)	3 (1,8%)	4 (2,1%)	4,7 (2,1%)	4,5 (1,7%)	7,5 (2,3%)
Scienze stat. dem. e att..	0,5 (0,4%)	0,8 (0,5%)	1,3 (0,7%)	1,6 (0,7%)	1,8 (0,7%)	1,3 (0,4%)
Istituto navale.....	0,4 (0,3%)	0,7 (0,4%)	0,9 (0,5%)	1,2 (0,5%)	1,6 (0,6%)	2 (0,6%)
Giurisprudenza.....	32,1 (22,1%)	33 (20,1%)	34,6 (18,1%)	32 (14,2%)	29,4 (11,3%)	30,1 (9,1%)
Lettere e filosofia.....	10 (6,8%)	11,8 (7,2%)	16,1 (8,4%)	22,1 (9,8%)	28,7 (11,1%)	39,4 (11,9%)
Magistero.....	11,7 (8%)	13,2 (8,1%)	18,1 (9,4%)	26,1 (11,6%)	38,8 (15%)	49,7 (15%)
Istituto orientale.....	2,7 (1,9%)	3,2 (2%)	1,6 (0,8%)	2,4 (1,1%)	1,8 (0,7%)	2,2 (0,7%)
Istituto sup. ed. fis...	—	0,3 (0,2%)	1,3 (0,7%)	1,5 (0,7%)	2,3 (0,9%)	2,7 (0,8%)
TOTALE.....	145,4	163,9	191,8	225,8	259,3	332,1

(2). Valori assoluti in migliaia di unità e, in parentesi, le rispettive percentuali

(a). Dati provvisori. Situazione al 31-12-1966.

Studenti fuori corso (3)

Facoltà	anni accademici					
	56-57	58-59	60-61	62-63	64-65	66-67 (a)
Scienze mat.fis. e nat..	10,6 (15,9%)	10,7 (16%)	8,2 (10,8%)	10,1 (11,7%)	12 (11,9%)	9,5 (10,2%)
Chimica industriale.....	0,2 (0,2%)	0,2 (0,2%)	0,2 (0,3%)	0,3 (0,3%)	0,3 (0,3%)	0,2 (0,2%)
Farmacia.....	2,7 (4%)	2,1 (3,2%)	1,9 (2,5%)	1,8 (3,1%)	2 (2%)	1,4 (1,5%)
Medicina e chirurgia....	8,7 (13%)	7,2 (10,7%)	7,1 (9,2%)	7,3 (8,5%)	7,8 (6,9%)	4,8 (5,1%)
INGegneria.....	6,6 (9,9%)	6,4 (9,5%)	9,4 (12,3%)	10 (11,6%)	11,5 (11,4%)	11,8 (12,6%)
Architettura.....	1,7 (2,5%)	1,7 (2,5%)	1,8 (2,3%)	2 (2,3%)	2,3 (2,3%)	2 (2,1%)
Agraria.....	1,4 (2%)	1,4 (2,1%)	1,5 (2%)	1,6 (1,9%)	1,6 (1,6%)	1,7 (1,8%)
Medicina veter.....	0,6 (0,8%)	0,3 (0,5%)	0,2 (0,3%)	0,2 (0,2%)	0,2 (0,2%)	0,1 (0,1%)
Economia e comm.....	8,5 (12,8%)	10,3 (15,3%)	13,3 (17,4%)	16,7 (19,2%)	20,4 (20,2%)	19,5 (20,9%)
Scienze politiche.....	0,7 (1%)	0,9 (1,4%)	1,2 (1,5%)	1,5 (1,7%)	1,9 (1,9%)	2,6 (2,8%)
Scienze stat.dem. e att.	0,1 (0,2%)	0,3 (0,5%)	0,5 (0,6%)	0,5 (0,6%)	0,9 (0,9%)	0,6 (0,7%)
Istituto navale.....	0,1 (0,2%)	0,1 (0,2%)	0,2 (0,2%)	0,2 (0,3%)	0,3 (0,3%)	0,3 (0,3%)
Giurisprudenza.....	13,3 (19,8%)	13,7 (20,4%)	15,9 (20,8%)	16,6 (19,2%)	17,4 (17,2%)	16,8 (18%)
Lettere e filosofia.....	6 (9%)	5,2 (7,7%)	5,5 (7,2%)	6,7 (7,7%)	9 (8,8%)	9,3 (9,9%)
Magistero.....	5,1 (7,6%)	5,6 (8,4%)	7,5 (9,9%)	9,3 (10,7%)	12,3 (12,1%)	12,1 (12,9%)
Istituto orientale.....	0,7 (1,1%)	1 (1,4%)	2 (2,7%)	1,7 (2%)	1,8 (1,8%)	0,5 (0,6%)
Istituto sup. ed. fis...	-	-	-	-	0,2 (0,2%)	0,2 (0,2%)
TOTALE.....	67	67,1	76,4	86,5	101,1	93,4

(3). Valori assoluti in migliaia di unità e, in parentesi, le rispettive percentuali
 (a). Dati provvisori. Situazione al 31-12-1966.

.....

Dai dati riportati risulta evidente l'aumento sia assoluto che in percentuale avutosi nelle facoltà umanistiche a partire dagli anni 62, 63 e 64, 65, anni in cui notevole incremento ha avuto, parallelamente, la facoltà di Magistero.

Questa "coincidenza" risulta meno strana se si pensa che proprio in quegli anni la creazione della nuova Scuola Media unificata apriva nuove speranze e "rosei orizzonti" ad una larga massa di studenti provenienti dai Licei. Tale aumento, però, negli ultimi anni ha subito una compressione in entrambe le facoltà, sì da confermare come la scelta della facoltà venne operata soprattutto in vista dell'inserimento professionale.

A proposito del forte aumento dei fuori corso, si può osservare quanto segue.

Prendendo un intervallo medio di cinque anni, possiamo fare il seguente raffronto: di fronte ai 38.297 immatricolati dell'anno 1951-52, abbiamo nell'anno 1955-56, 21.737 laureati. Per contro, di fronte ai 54.198 immatricolati dell'anno 1959-60, abbiamo nell'anno 1963-64 23.359 laureati.

Ciò significa che il numero dei laureati, oltre ad essere scarso in cifre assolute e con indice di incremento relativamente basso rispetto agli altri indici, tende a diminuire in percentuale in rapporto al numero degli immatricolati, passando dal 56% al 46% circa. Si spiega allora l'abnorme aumento dei fuori corso passati dai 67.000 del 1956-57 ai 101.000 del 1964-65.

Ora è interessante notare la distribuzione degli iscritti alla facoltà di Lettere e Filosofia, secondo la residenza della famiglia.

Su un totale di 69.560 studenti universitari in Italia iscritti al primo anno nel 1964-65, il 40% aveva la famiglia residente nel Sud e il 60% nel Nord. (Si tratta di percentuali pressappoco uguali a quelle con le quali le due grandi ripartizioni territoriali concorrono alla formazione della popolazione italiana). Notevoli differenze si osservano, però, nella distribuzione degli studenti universitari del primo anno, secondo la facoltà prescelta.

Nel Sud le immatricolazioni al gruppo letterario erano nettamente superiori a quelle degli altri gruppi: il 37,6% degli studenti. Gli altri gruppi registravano queste percentuali: economico 21,5%; scientifico 10,8%; tutti gli altri concorrevano con percentuali inferiori al 10%. Questa sproporzione aumenta se si considerano separatamente alcune regioni, ove le percentuali degli iscritti al gruppo letterario aumentano considerevolmente, come nel Molise (53,4%), nella Basilicata (48,6%) e nella Calabria (42%).

Anche per l'Italia settentrionale il gruppo letterario è quello che conta più iscritti al primo anno (29,4% del totale); segue, con percentuale di poco inferiore, il gruppo economico (28,3%), quindi, con percentuali superiori al 10%, seguono i gruppi ingegneria (12,6%) e scienze (11,6%).

Ad una analisi attenta del fenomeno risulta che la prevalenza di iscrizioni al gruppo letterario è ancor più forte nelle regioni meno sviluppate industrialmente (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli), mentre si abbassa notevolmente nelle regioni ad alto sviluppo industriale (Lombardia, Liguria, Piemonte), ove in alcune città (come quelle del "triangolo": Genova, Torino, Milano) le facoltà economiche e scientifiche riescono a raggiungere percentuali più alte in assoluto.

Questo fenomeno presenta, dunque, un andamento tanto regolare da poter essere sottoposto ad una analisi che serva ad individuarne le cause.

Il rapido e talvolta tumultuoso sviluppo industriale di alcune regioni del Nord (specialmente la Lombardia, il Piemonte, la Liguria) ha portato alla formazione di una forte borghesia industriale che a poco a poco è andata esautorando dal potere economico e politico i vecchi ceti privilegiati (imprenditori, avvocati, liberi professionisti etc. etc.) che ormai conservavano solo alcune frange assai ristrette di potere. Come naturale conseguenza di questo processo, si ha che gli studenti, nella scelta della facoltà universitaria, si orientano verso le facoltà tecnico-scientifiche che sembrano assicurare loro un facile inserimento negli attuali gruppi dominanti. Tuttavia il continuo restringersi di tali gruppi di potere ormai avviati ad assumere sempre più l'aspetto di sparute oligarchie monopolistiche, non può non deludere le attese dei più.

Lo sviluppo industriale ha avuto, tra le altre conseguenze, quella di favorire il diffondersi di una cultura più aggiornata in una con le più avanzate correnti di pensiero. Di qui lo sviluppo di grossi gruppi editoriali e il formarsi di centri di dibattito e di discussione su temi fra i più avanzati, di qui il nascere di gruppi artistici d'avanguardia, ecc. Tutto ciò ha contribuito in maniera decisiva alla demolizione di antiquati schemi culturali ancorati agli studi classici e ha reso, quindi, sempre meno attraente la prospettiva dell'insegnamento.

La situazione opposta si riscontra invece nel Sud (e naturalmente anche nelle regioni centro-settentrionali meno sviluppate): mentre da una parte lo scarso sviluppo dell'economia e quindi l'assenza di una forte borghesia industriale, lascia ancora fette di potere e di privilegio ai tradizionali ceti dei burocrati, liberi professionisti, professori, piccoli imprenditori, dall'altra parte, l'arretratezza, l'isolamento e il provincialismo culturale tengono ancora in piedi il mito delle "humanæ lit

terae" come l'espressione più alta della cultura e della civiltà, e il mito dell'insegnamento come "missione" volta ad educare (o a rigenerare) la mente e l'anima dei giovani.

E che di un mito vero e proprio si tratta, è confermato non solo dall'evidente carattere coatto della scelta della facoltà, ma anche dall'esistenza delle più gravi insufficienze delle strutture universitarie proprio nelle zone dove si verifica una maggiore "predilezione" per questi studi. Si osservino i seguenti dati:

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA. Dati reattivi all'anno acc. 1963-64.

S E D I	Totale studenti iscritti	Posti di ruolo effettivamente coperti	Rapporto stud. -prof. di ruolo
Torino	1439	20	72
Milano statale	1579	18	87
Milano cattolica	1585	17	93
Pavia	260	14	18
Padova	1625	16	101
Trieste	461	11	42
Genova	919	14	65
Bologna	2431	16	152
Firenze	1197	21	57
Pisa	964	15	64
Urbino	587	5	117
Perugia	726	9	81
Roma	5228	42	126
Napoli	5145	19	270
Bari	2431	12	202
Lecce	991	1	991
Palermo	1736	17	102
Catania	1288	11	117
Messina	1625	5	333
Cagliari	1200	11	109
TOTALE	33557	294	114

Dunque su 33.557 studenti iscritti 19.101 frequentano le 13 facoltà del centro-nord e 14.456 le 7 facoltà del Sud. Al Nord si ha una media di 1469 iscritti per facoltà, mentre al Sud 2.065. Tale situazione risulterebbe enormemente più aggravata se si prendessero in esame i dati riguardanti le iscrizioni alla facoltà di Magistero.

La pretesa delle facoltà letterarie di giustificarsi ancora in nome di interessi scientifici, umanistici, filosofici o altro, evadendo precise responsabilità sociali, si dimostra assurda se si tiene presente che la affluenza alle facoltà umanistiche per sesso è così regolata:

Facoltà umanistiche (Facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero e Lingue stran.) anno 1964/65:

Femm.	Mas.	Tot.
56163	19393	75556

Si ha dunque una percentuale femminile del 75% contro una presenza maschile del 25%.

Dobbiamo credere dunque che l'affermazione del 1910 di G. Lombardo-Radice, stupida in verità, "Lo spirito è maschio" va capovolta, e che lo Spirito all'improvviso sia diventata femmina?

La verità è che parlare di studi "disinteressati" è una menzogna pericolosa e con poche giustificazioni. La cultura superiore come ornamento dello spirito e selezione di un'élite, corrisponde alla realtà odierna come un tram a cavallo.

Il significato di questa prevalente presenza femminile sarà esaminato in seguito, nella parte dedicata al ruolo professionale.

Dopo aver preso visione della situazione della facoltà di Lettere e filosofia a livello nazionale, eccoci dunque all'esame dei dati riguardanti la nostra facoltà a Napoli. Crediamo in tal modo di poter dare un'idea alquanto precisa della sua composizione e render conto delle ragioni anche sociologiche di alcuni fenomeni.

Partiamo innanzitutto da una osservazione negli ultimi anni il numero degli iscritti alle nostre facoltà è andato sempre più aumentando, confermando una tendenza già emersa a livello nazionale. In particolare Napoli si presenta come tipico

L'aumento più sensibile del 1963-64 è da spiegare come si è notato a livello nazionale, in relazione alle più ampie prospettive di occupazione. (Allo stesso modo può spiegarsi il notevole spopolamento del corso di Lingue, la cui laurea offre, al momento, poco favorevoli prospettive professionali. In generale, però, a questo fortissimo incremento di iscritti non è corrisposto un proporzionale aumento del numero delle cattedre che, da 20 nel 1959-60 sono aumentate a 22 nel 1964-65. Prima immediata conseguenza di questo squilibrio è l'enorme affollamento cui vanno soggette le cattedre degli insegnamenti fondamentali con la susseguente impossibilità da parte dei cattedratici di poter seguire, anche in minima misura, la preparazione degli allievi, troncando così alla base il rapporto docente-studente e minandone la possibilità di incontro a tutti i livelli. E così, usciti indenni da una noiosa quanto insignificante serie di esami imposti dal piano di studio, il lavoro "scientifico" dello studente si risolve nella elaborazione (o più spesso nella scopiazzatura) di tesi prive, per lui, di qualsiasi interesse. (Con un pizzico di coraggio si potrebbe ricopiare anche l'elenco telefonico della provincia che più interessa, tanto il professore non la leggerà: sarà il titolo a dargli lo spunto per la sua relazione in seduta di laurea.

Sull'affollamento delle lezioni basta dare un solo esempio: nell'anno 1966-67 il numero di iscritti a Lettere e filosofia che avrebbe dovuto sostenere l'esame di Letteratura italiana (prof. Battaglia) era di 2711. Calcolando una capienza media per aula di 200 studenti, se tutti avessero voluto seguire i corsi, 13 aule non sarebbero state sufficienti a contenere tutti i...

Questo rapporto, che in questo caso è indice di una situazione a dir poco singolare, ma che è elevatissimo per numerose altre cattedre, impone una serie di altre considerazioni:

- 1) Viene messa in crisi la pretesa di poter realizzare lezioni non cattedratiche ed è evidenziata l'illusorietà (o la malafede) di affidare alla "buona volontà" e alla sensibilità di professori "illuminati" la soluzione di problemi connessi con le strutture stesse dell'Università. A meno che, con estremo cinismo, non si confidi nel fatto che la maggioranza degli iscritti non ha la possibilità di frequentare i corsi (vedi studenti-lavoratori, studenti fuori sede, etc....).
- 2) E' reso impossibile, dato l'affollamento, il sereno svolgimento degli esami, per i quali si rende necessario, da parte del titolare, scaricare il grosso peso della prova su un folto stuolo di assistenti. Ciò comporta tale disparità di giudizi e di decisioni per cui l'esito della prova viene ad essere affidato a fattori casuali o imprevedibili (spesso è la buo

na o cattiva "vena" di questo o di quell'esaminatore a decidere). E' raro comunque che la preparazione del candidato possa essere equamente vagliata, ma anche senza voler approfondire la questione, sarebbe più interessante domandarsi quale valore possa mai avere la preparazione ad un tipo di esame che si fonda o sull'acquisizione mnemonica di una serie di nozioni o sull'acquisto di una fede completa nel verbo impartito dagli "auctores" attraverso le dispense.

- 3) E' reso automaticamente impossibile il lavoro scientifico da effettuare nell'Università, lavoro che può quindi essere svolto solo e parzialmente all'interno di seminari che possono, per ovvie ragioni, accogliere solo ristrette "èlites" la cui composizione è, pertanto, predeterminata dall'estrazione sociale e da altri fattori concomitanti (vicinanza alla sede, possibilità economiche, etc. . . .).

Ogni tentativo di soluzione dei problemi che si affidi alla "buona volontà" di "professori avanzati" e di studenti è frutto di menti miopi.

In una situazione in cui su 6555 iscritti nelle varie facoltà al primo anno di corso, soltanto un terzo (2201) proviene dalla sede cittadina ed il resto dalla provincia (1206) e da altre province (3139) (i dati si riferiscono, per l'anno 1964/65 a tutte le facoltà sicchè, tenendo presente che alla facoltà di lettere non si richiede la frequenza, il rapporto è decisamente aggravato) ogni tentativo di risolvere i problemi dell'Università con accomodamenti interni, finisce inevitabilmente con il rafforzare privilegi di gruppi.

E non si dica che esistono agevolazioni. Vediamo in che cosa consistono le due fondamentali forme di agevolazioni: assegno di studio e dispensa dalle tasse.

Dati relativi all'assembleo di studio nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli

Beneficiari 1962-63		Beneficiari 1963-64		Beneficiari 1964-65	
360000	200000	360000	200000	360000	200000
Totale %	Totale %	Totale %	Totale %	Totale %	Totale %
I anno	36	88	64	39	39
	78(1216) 6,41%	78(1216) 6,41%	78(1216) 6,41%	78(1216) 6,41%	78(1216) 6,41%
II anno	24	84	48(1075) 4,46%	56	54
	48(1075) 4,46%	48(1075) 4,46%	48(1075) 4,46%	48(1075) 4,46%	48(1075) 4,46%
III anno	4	5	9(1037) 0,86%	7	14
	9(1037) 0,86%	9(1037) 0,86%	9(1037) 0,86%	9(1037) 0,86%	9(1037) 0,86%
IV anno	5	30	15(1041) 2,87%	12	17
	15(1041) 2,87%	15(1041) 2,87%	15(1041) 2,87%	15(1041) 2,87%	15(1041) 2,87%

Beneficiari 1965-66		Beneficiari 1966-67	
360000	200000	360000	200000
Totale %	Totale %	Totale %	Totale %
I anno	69	48	117(1541) 7,59%
	117(1541) 7,59%	117(1541) 7,59%	117(1541) 7,59%
II anno	53	51	104(1337) 7,77%
	104(1337) 7,77%	104(1337) 7,77%	104(1337) 7,77%
III anno			
IV anno			

* La somma di £ 360.000 è concessa agli studenti residenti fuori provincia; la somma di £ 200.000 è concessa invece agli studenti residenti in provincia. Nota inoltre che la cifra in parentesi nella colonna del totale si riferisce agli studenti regolarmente iscritti ai rispettivi corsi per l'anno indicato a lato.

Osserviamo subito che la già scarsa percentuale di studenti che ottengono l'assegno di studio al primo e al secondo anno (oscillante in tutti questi anni tra il 7% e il 10% degli iscritti), viene ridotta ulteriormente negli anni seguenti (1%, 2%).

Il primo notevole rilievo da farsi è che la condizione di disagio è la meno discriminante di tutte le norme che regolano la concessione dell'assegno di studio. In realtà l'effettiva discriminazione è quella operata dal piano di studio al cui mancato completamento è in larga parte dovuta la riduzione del numero dei beneficiari: infatti quegli studenti che al primo anno l'ottengono sulla base di una buona media conseguita alla maturità e al secondo anno con il superamento dei primi due esami fondamentali previsti, sono costretti, subito dopo, a dover scegliere: o preparare liberamente gli esami secondo personali criteri di valutazione e interessi specifici, oppure infilare la lunga serie di esami previsti dal piano, facendo attenzione a non commettere "passi falsi".

Lo studente viene così a subire un ricatto che tende o a togliergli il beneficio economico o ad integrarlo nel tipo di mentalità che consideri l'esame come fine ultimo dello studio universitario.

Coloro che maggiormente si trovano ad essere colpiti dall'attuale regolamento dell'assegno di studio sono gli studenti provenienti dalla provincia che, negli anni successivi al secondo, sono in pochissimi a beneficiare del presalario. Basta guardare i dati: dei 56 che, tra gli iscritti del '64/65, riscuotevano il presalario al primo anno, passati a 62 al secondo anno, solo 4 sono i superstiti che dal 3° anno ne hanno beneficiato.

Analoghe considerazioni possiamo fare anche per quel che riguarda l'esonero dalle tasse; i cui beneficiari raggiungono (nel totale dei tre corsi di laurea) la percentuale di circa il 12% al primo anno per ridursi a poco più del 4% negli anni successivi.

Limitate dai fattori cui si è accennato; le agevolazioni di carattere economico si riducono a ben misera cosa se si tiene inoltre conto degli ulteriori dissanguamenti provocati dall'acquisto di libri di testo al cui alto prezzo non corrisponde un adeguato valore scientifico; ma delle cause che contribuiscono a tener su l'immenso carrozzone delle dispense si è già detto.

A questo punto occorre pur dire che specie negli anni passati è stata troppo scarsa la partecipazione degli studenti di lettere a un dibattito e ad un approfondimento di temi di discussione volti a rilevare le contraddizioni esistenti nella nostra facoltà. Ma non tutta la colpa è da attribuire a chi quelle contraddizioni veniva a subirle, impotente a reagire, preoccupato sempre mai di non aggravare una posizione spesso già precaria. Che ci fosse stata e ci sia ancora all'interno della facoltà una mentalità tra lassista e qualunquista chiusa tutta nel "suo particolare" è, purtroppo, un dato di fatto che va, comunque, non solo condannata ma spiegata. Se a Lettere, ma il discorso vale per tutta l'Università di Napoli, è sempre mancata qualsiasi forma di vita associata, di scambio culturale o umano, di collaborazione su comuni interessi, ciò è dovuto principalmente al tipo di sistema che vige nel campo degli studi universitari (in special modo in quelli umanistici) e che genera una particolare mentalità tendente ad isolare gli individui e a troncarne ogni possibilità di colloquio e di osmosi culturale.

Inoltre, ed è questo l'indice di una precisa volontà da parte di chi regge le sorti dell'Università, si pensa a suddividere e smembrare ulteriormente le già poco unite sedi di facoltà, in base a piani urbanistici che, soddisfacendo interessi particolaristici, tendono a dislocarle in luoghi dove sia reso impossibile, anche per il futuro, un coordinamento dell'attività politico-culturale; e didattica universitaria.

Se si tiene presente il fondamentale rapporto in cui la facoltà di Lettere e Filosofia viene a trovarsi con l'insieme della scuola primaria e secondaria e l'impiego in questo settore della quasi totalità dei laureati, si comprende quali disastrosi effetti provochi il buio in cui versa la nostra facoltà.

Si è ampiamente dimostrato che la scelta della facoltà è una scelta di carattere professionale. Conviene dunque introdurre un discorso sulla condizione professionale dei laureati in Lettere e Filosofia e sul "significato" di questa professione.

La prima grossa contraddizione di fronte a cui il laureato viene a trovarsi è l'esame di "abilitazione all'insegnamento". Un esame cioè in cui sembrerebbe che debba essere data prova di una propria "abilità" ad insegnare. (Di fatto si risolve in una stucchevole interrogazione-quiz). Ma l'Universi-

tà (vedi paragrafo dedicato alla Riforma Gentile) non è assolutamente tenuta a fornire questa abilità.

Ora, questa abilità donde dovrebbe venirgli?

Con una pietosa quanto vergognosa menzogna il Ministro Italiano della P. I. ha comunicato all'Unesco (ved. La formation du personnel enseignant secondaire, Unesco - Bureau International d'Education, 1954, p. 117) che "Nel corso degli studi di universitari, i candidati all'insegnamento ricevono un insegnamento teorico di pedagogia, impartito dai professori delle differenti materie, e nel quale sono trattati i problemi didattici relativi alla branca ch'essi desiderano insegnare".

Questa impudente affermazione dimostra che si ha piena coscienza della necessità di una qualificazione professionale ma che si è sempre evaso il concreto impegno di far fronte a questo che pur nella sua enormità non è ancora il più grave dei problemi che affliggono la condizione professionale dell'insegnante. Siamo infatti ancora al livello di difficoltà che potrebbero essere superate con adeguati provvedimenti di carattere tecnico.

E' il "significato" della nostra professione che va compreso.

Qualcuno ci pagherà; per fare che cosa? Possiamo noi oggi continuare a contare, con contegno e dignità, scatole di sapone senza chiederci se per caso siano fatte con grasso umano? Nell'imponente macchina lava cervelli della informazione manipolata e della mistificazione intesa a perpetuare le "virtù medie" degli Italiani, quale è il ruolo dell'insegnante?

Uno sguardo all'ordinamento giuridico del personale insegnante può far comprendere il ruolo che questo è chiamato a svolgere.

Questo stato giuridico è esattamente oggi quello fascista del 1923. Basti, per tutti, ricordare l'articolo 22 di questo ordinamento dove si precisa che ogni anno il preside "con religioso, austero senso del dovere" compila le note di qualifica che "devono comprendere le notizie riguardanti le condizioni fisiche e le qualità intellettuali, la condotta nella scuola e quella privata, la diligenza nonché tutte le speciali circostanze riguardanti le funzioni didattiche, la disciplina, la collaborazione col capo d'istituto e con gli altri docenti, infine ogni altra connotazione ritenuta opportuna a delineare le caratteristiche e le abitudini personali". Ed il Regio Decreto del 6 maggio 1923 illustra una vasta e varia gamma di punizioni per i non integrati, dalla "censura" alla "sospensione dall'ufficio e dallo stipendio", alla "destituzione con perdita del diritto a pensione o ad assegni". Queste pene possono essere inflitte "per insubordinazione grave, per abituali irregolarità di condotta o per

fatti che compromettono l'onore e la dignità...". Onore e dignità di chi? Il R. D. non lo precisa; e nell'ombra, si sa, si sinua l'arbitrio.

Nessuna intenzione di cambiare questo stato di cose e siste come testimonia un abortito progetto di riforma dello stato giuridico del personale insegnante (disegno di legge n. 2093). Citiamo soltanto l'articolo riguardante la libertà di insegnamento: esso prevede "la tutela della libertà di insegnamento nel rispetto dei diritti inerenti alla personalità degli alunni e con la osservanza delle leggi dello stato, nell'ambito dei programmi scolastici".

Rispettare la personalità dell'alunno vuol dire "promuoverla", abituandolo a sottoporre tutto al vaglio critico della ragione senza considerare intoccabili convinzioni imposte, ad esempio, dalla famiglia. Ma l'interpretazione di quella espressione non sarà per molti: "Il professore non deve toccare argomenti delicati: religione, sesso, politica, lotte sociali"? Sarà senz'altro l'interpretazione di Provveditori, di Presidi, di "autorità" che in una struttura burocratica e non democratica rispondono in alto (al Ministro) e non in basso del loro operato. Infatti, chi stabilirà se l'insegnante abbia rispettato o meno i diritti della personalità degli alunni (si pensa forse ad una personalità dai tratti universali che appartenga a tutti gli alunni in quanto tali, una sorta di metafisica della personalità evolutiva)? Lo stabilirà il Direttore o il Preside, il Provveditore, l'Ispettore scolastico centrale o il Ministro in persona?

Non ci sembra neppure il caso di parlare delle altre limitazioni (il richiamo al rispetto delle leggi dello Stato o è superfluo in quanto non è un dovere dell'insegnante in quanto tale o pretende che la libertà del pensiero si arresti di fronte alle affermazioni del diritto positivo. Libertà un pò sui generis!) e del tentativo di sancire il carattere vincolante dei programmi che perfino nelle intenzioni di Gentile restavano orientativi.

Tutto è studiato, insomma, perchè gli alunni arrivino all'Università apolitici e, in fondo, conformisti, perchè denu-triti e non esercitati alla critica e all'esame del diverso, come arrivano oggi quasi tutti.

Emerge chiaro da questi argini legislativi il ruolo dell'insegnante ridotto a svolgere mansioni di burocrate, di esaminatore, di giudice, di strumento di repressione, cinghia di trasmissione di interessi che non sono neppure i suoi, puntello di un apparato estraneo e alienante che lo mortifica ma che egli contribuisce a reggere in piedi; e, fallite tutte le illusioni, finisce servo gerarchicamente inquadrato, economicamente in-soddisfatto, socialmente depresso.

In questo quadro l'insegnamento riesce a soddisfare

ancora schiere di "signorine" future "professoressa", creature offese da secolari pregiudizi omiletici e sessuo-sociali, che finiscono per sfogare nella scuola le loro personali frustrazioni. L'insegnamento medio è per la donna italiana una professione decorosa, autonoma, di prestigio, e consente perfino un'esplorazione di giudizio e di autorità che le permette di riscattarsi dalla situazione di inferiorità direttiva e le attribuisce una posizione di autonomia e di governo.

Il destino della scuola, chiuso nel circolo Università-Scuola secondaria-primaria, finisce in un vicolo cieco.

Il nostro discorso, che vuole essere una semplice introduzione ad un più largo e approfondito dibattito, qui si interrompe. E' nostro impegno continuare questo discorso, studiare i motivi di questo stato di cose, scoprirne le connessioni a tutti i livelli, ampliare coerentemente l'analisi all'ambito più vasto della società, individuarne i significati politici e le strutture economiche che ne sono alla base.

LETTERATURA GRECA

Prof. FRANCESCO SBORDONE

Per gli studenti di primo anno del corso di laurea in Lettere, il cui cognome si inizi con una lettera dalla A alla K inclusa, e quelli di secondo anno dalla M alla Z.

Per gli studenti di Filosofia e di Lingue dalla lettera A alla lettera K.

1) Lezioni sul teatro di Euripide, con lettura dell'Alcesti e dell'Andromaca.

2) Lezioni su Demostene, con lettura delle Orazioni Filippiche. La poetica degli Antichi.

3) Letteratura greca: l'eta ionica, l'ete attica.

4) La critica letteraria nell'antichita.

Esercitazioni di seminario su Esiodo, Opere e giorni su Strabone, Geografia dell'Italia Meridionale (libro VI).

LIBRI CONSIGLIATI:

Euripide, Alcesti, a cura di L. TORRACA

Euripide, Andromaca a cura di A. GARZYA

F. SBORDONE, Contributo alla poetica degli Antichi

F. SBORDONE, Storia della Letteratura Greca

LETTERATURA GRECA

Prof. LIDIA MASSA POSITANO

Laurea in Lettere

Per gli studenti del primo anno il cui cognome cominci con una lettera da L a Z

Per gli studenti del secondo anno il cui cognome cominci con una lettera da A a L.

Indirizzo Classico

I Esame

1. Introduzione al corso: Concetti principali circa la civiltà greca;
2. Esiodo, Opere e Giorni: traduzione e commento;
3. Eschilo, Persiani: traduzione e commento (inclusa la traduzione dei passi greci riportati nel commento);
Demetrio Triclinio, Scolii ai Persiani (traduzione e commento; inclusa la traduzione dei passi greci riportati nel commento);
4. Demade oratore (con la traduzione delle testimonianze e dei frammenti);
5. Nozioni di Filologia (durante l'anno sarà indicato con precisione l'argomento specifico).

II Esame

Lo stesso programma del I esame.
Per le Nozioni di Filologia saranno date specifiche indicazioni durante l'anno.

Indirizzo Moderno

I esame: programma uguale all'indirizzo classico.
II esame: Esiodo, Opere e Giorni: traduzione dei vv. 1-201.

Laurea in Filosofia

Per gli studenti il cui cognome cominci con una lettera da L a Z.
Esiodo, Opere e Giorni: traduzione dei vv. 1-201.

Laurea in Lingue Straniere

Per gli studenti il cui cognome cominci con una lettera da L a Z.
Esiodo, Opere e Giorni: traduzione dei vv. 1-201.

Esiodo, dispense di L. MASSA POSITANO
Eschilo, Persiani a cura di ROSATI
Eschilo, Persiani, Commentario di V. DE FALCO
Demetrii Triclinii, Scholia in Aeschlyli Persas di L. MASSA POSITANO

Gli Scolii di Demetrio Triclinio, Commentario di L. MASSA POSITANO

Demade Oratore di V. DE FALCO

Civiltà greca, dispense di L. MASSA POSITANO

Nozioni di Filologia, dispense di L. MASSA POSITANO.

Si richiede la conoscenza della grammatica greca e della metrica. Gli studenti del 1° anno studieranno il programma di letteratura fino all'epoca alessandrina esclusa; quelli del 2° anno studieranno l'età alessandrina ed il periodo ellenistico-romano.

FILOSOFIA TEORETICA

Prof. NICOLA PETRUZZELLIS

- 1) N. PETRUZZELLIS - I valori dello spirito e la coscienza storica.
- 2) N. PETRUZZELLIS - Filosofia dell'arte.
- 3) Rassegna di Scienze Filosofiche n. 2, 3 e 4 del 1968 e 1 del 1969.

N. B. - A PAG. 39 SONO ELENATE LE PARTI DA STUDIARE

STORIA DELLA FILOSOFIA

Prof. CLETO CARBONARA

(a) per i LAUREANDI IN FILOSOFIA

A - Parte teorico - istituzionale.

- 1) CLETO CARBONARA, L'esperienza e la prassi, Napoli, 1964; capitolo II: Materialismo storico e Idealismo critico; IV: spirito e materia nella struttura sociale dell'uomo
IX: la cultura e il suo compito nel mondo contemporaneo.
- 2) CLETO CARBONARA, La filosofia dell'esperienza e la fondazione dell'umanesimo, Napoli, 3 edizione, 1969; capitolo II: la tradizione ontologica e l'importanza storica del platonismo;
IV: lo spirito della filosofia moderna e il platonismo della Rinascenza;
XIII: la filosofia dell'esperienza;
XVI: l'uomo, la Tecnica, la Macchina.

B - Parte storico monografica.

- 1) CLETO CARBONARA, La filosofia greca, Platone, Napoli, 1969 (facoltativi i capitoli dal 2 al 4)
- 2) CLETO CARBONARA, Il Secolo XV, con Appendice sul Platonismo nel Rinascimento, Napoli, 1969 (l'Introduzione; i capitoli riguardanti M. Ficino e G. Pico della Mirandola, con i testi riportati nell'Appendice; i capitoli riguardanti l'Umanesimo e il Rinascimento in generale).
- 3) CLETO CARBONARA, Le prove dell'esistenza di Dio secondo Hegel, Napoli, 1968.

C - Parte storica generale

Per chi sostiene il primo esame: dalle origini a Kant incluso;

Per chi sostiene il secondo esame: da Kant ai nostri giorni (il manuale su cui studiare sarà a scelta dello studente).

Per sostenere l'esame lo studente dovrà aver frequentato un corso di esercitazioni su almeno uno dei seguenti testi:

PLATONE, Fedone o Convito o Repubblica;
 ARISTOTELE, Antologia degli scritti di logica e di epistemologia, a cura di P. COSENZA, Napoli, Il Tripode, 1968;
 FICINO, Antologia degli scritti filosofici, a cura di A. TRIONE, Napoli, Il Tripode, 1969.

E' data facoltà agli studenti di condurre ricerche, singolarmente o a gruppi, su argomenti speciali da determinarsi d'accordo col professore e che facciano parte, oltre i temi indicati, della materia d'esame.

(b) per i LAUREANDI IN LETTERE

A - Parte teorica istituzionale

- 1) CLETO CARBONARA, L'esperienza e la prassi, Napoli, 1964; cap. IX; la cultura e il suo compito nel mondo contemporaneo.
- 2) CLETO CARBONARA, La filosofia dell'esperienza e la fondazione dell'umanesimo, Napoli, 3 edizione, 1969; cap. XVI: l'Uomo, la Tecnica, la Macchina.

B - Parte storico-monografica:

CLETO CARBONARA, Il secondo XV con Appendice sul Platonismo nel Rinascimento, Napoli, 1969 (l'Introduzione e la parte riguardante M. Ficino).

Il resto, indicato per i laureandi in Filosofia, è soltanto facoltativo.

Si consente, anche per i laureandi in Lettere, lo svolgimento di ricerche speciali.

ESTETICA

Prof. CLETO CARBONARA

A - Parte generale:

CLETO CARBONARA, Del Bello e dell'Arte, Napoli, 1953

B - Parte speciale:

CLETO CARBONARA, Sviluppo e problemi dell'estetica crociana, Napoli, 1947

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA

Prof. VALERIO MARIANI

I esame - Per gli studenti il cui cognome comincia con una lettera da A a L.

II esame - Per tutti gli studenti

MICHELANGELO

Contributo alla conoscenza dell'arte e del pensiero del Buonarroti attraverso gli studi più recenti.

- 1) V. MARIANI - Michelangelo
- 2) V. MARIANI - Leonardo e Michelangelo
- 3) V. MARIANI - Le arti figurative

Consigliato: MARIANI-PARIBENI-SERRA "Storia dell'arte" (dal Rinascimento ai ns/giorni)

STORIA DELLA MINIATURA E DELLE ARTI MINORI

Prof. MARIO ROTILI

I - Avviamento allo studio della miniatura e delle arti minori

- a) Nozioni generali e tecniche;
- b) Linee essenziali di sviluppo della miniatura e delle arti minori in Italia

II - Aspetti e problemi della miniatura gotica

III - I bronzetti del Rinascimento.

Testi:

- M. ROTILI, Introduzione, alla storia della miniatura e delle arti minori in Italia, Napoli, 1968-69
- M. ROTILI, La miniatura gotica in Italia, voll. I e II, Napoli, 1968.
- M. G. CIARDI DUPRE', I bronzetti del Rinascimento, Milano, 1966.

PALEOGRAFIA LATINA E DIPLOMATICA

Prof. ssa IOLE MAZZOLENI

PARTE GENERALE:

Paleografia = Indirizzi bibliografici; Le materie scritte; I palinsesti; Storia della scrittura latina: sua ripartizione; La taghigrafia; Riforma carolina; La scrittura amalfitana.

Diplomatica = Critica delle fonti; Classificazione e studio dei documenti pubblici; Datazione e sua critica; la Cancelleria sveva.

Scienze Ausiliarie = Le monete nell'epoca aragonese; La Araldica.

PROGRAMMA SPECIALE = L'atto notarile napoletano nel secolo XVI.

Testi:

- J. MAZZOLENI, Lezioni di Paleografia latina, Diplomatica e Scienze ausiliarie, vol. I e II
 J. MAZZOLENI, L'atto notarile napoletano nei sec. XV e XVI; con tavole annesse.

GRAMMATICA GRECA E LATINA

Prof MARCELLO GIGANTE

Parte istituzionale: Storia della lingua greca.

Testo: HOFFMANN-DEBRUNNER, Storia della lingua greca, trad. it.

Parte monografica:

- 1) La lingua di Filodemo prosatore. Lettura e interpretazione di passi scelti.

Testo:

- M. GIGANTE, Ricerche filodemee, Napoli, 1969 (Coll. "La Parola del Passato", vol. V)

- 2) La lingua di Leonida di Taranto. Lettura e interpretazione di una scelta di epigrammi

Testo:

Epigrammatisti greci della Magna Grecia e della Sicilia a cura di A. Olivieri, Napoli, 1949 (Collana di Studi greci diretta da V. De Falco, vol. XVIII)

- 3) La lingua di Omero

Testi:

- a) OMERO, Poetica e poesia, a cura di M. Gigante e F. Bonino.
 b) CANTARELLA-SCARPAT, Breve introduzione ad Omero, Napoli, 1968, VI ed.
 4) Lo stile epistolare.

Testo:

CICERONE, Lettere a cura di M. Gigante, Roma, 1961
 Le lezioni sulla lingua omerica sono tenute dal dott. A. Nazzaro.

FILOLOGIA GRECA E LATINA

Prof. ATTILIO DE LORENZI

I esame

- 1) Metodologia
- 2) Omerologia

Libri di testo:

- 1) DE LORENZI, Metodo filologico e metodo scientifico
- 2) DE LORENZI, Fonti di Omero

II esame

- 1) Omerologia
- 2) Cronologia plautina
- 3) Colluto

Libri di testo:

- 1) DE LORENZI, Fonti di Omero
- 2) DE LORENZI, Cronologia ed evoluzione plautina
- 3) COLLUTO, Antehomerica
- 4) COLLUTO, Il ratto di Elena

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

Prof. GIUSEPPE SANTONASTASO

La libertà degli antichi e la libertà dei moderni. Democrazia e liberalismo.

Lo Stato e la libertà. Giustizia sociale e giustizia morale. Libertà e nazionalità. Quinet e il problema della nazionalità. La crisi del principio di nazionalità.

L'Europa nelle teorie federalistiche.

Testi consigliati:

- G. SANTONASTASO, Lineamenti di storia delle dottrine politiche.
- N. PETRUZZELLIS, Filosofia politica, Parte III, pp. 25-126
- G. SANTONASTASO, Quinet - La religione della libertà e l'Italia
- B. CONSTANT, Antologia degli scritti politici a cura di A. Zanfarino

STORIA DELLA FILOSOFIA ANTICA

Prof. GIUSEPPE MARTANO

- 1) Linee generali di storia del pensiero antico
- 2) Studi particolari:
 - a) La "dualità" di Alcmeone
 - b) Bagliori di chimica moderna in Empedocle
 - c) Caratteri della filosofia siceliota del V sec.
 - d) Un'interpretazione rinascimentale dei dialoghi platonici
 - e) Il concetto di materia in Porfirio
 - f) Opposizioni e continuo nella dialettica antica
 - g) La retorica antica fra estetica e dialettica
 - h) Il "saggio sul sublime" e la sua influenza sull'estetica romantica
- 3) Lettura di due opere scelte tra le seguenti:

PLATONE: Fedone, Fedro, Repubblica
 PLATONE-ARISTOTELE: scelta dalle opere politiche
 ARISTOTELE: Scelta di passi
 ARISTOTELE: La poetica
 PLOTINO: Scelta di passi dalle Enneadi
 SENECA: Lettere a Lucilio
 EPITTETO: Manuale
 MARCO AURELIO: I pensieri

Libri per la preparazione

 - 1) G. MARTANO, Lineamenti di storia della filosofia (vol. I da pag. 1 a pag. 152) Edizioni "Il Tripode" Napoli
 - 2) G. MARTANO, Studi di storia del pensiero antico, Ed. "Il Tripode" Napoli
 - 3) Per la scelta dei due classici si consigliano:

PLATONE, Fedone (M. Valgimigli, Laterza, Bari)
 PLATONE, Fedro (A. Plebe, La Nuova Italia, Firenze)
 PLATONE, Repubblica (libri VI e VII; Valmigli e Minio-Paluello, La Nuova Italia, Firenze)
 PLATONE-ARISTOTELE, Politeia (antologia di scritti politici a cura di G. Martano; "Il Tripode" Napoli).
 ARISTOTELE, Antologia (R. Mondolfo, La Nuova Italia, Firenze)
 ARISTOTELE, Il problema estetico (dalla Poetica, M. Valgimigli, Laterza Bari)
 PLOTINO, Antologia (V. Cilento, Laterza, Bari)
 EPITTETO, (Leopardi - Calobero, Sansoni Firenze)
 MARCO AURELIO, I pensieri (edizione e scelta)

LEZIONI ED ESERCITAZIONI: Le lezioni si articolano in:

a) lezioni esplicative degli argomenti del Corso; b) esercitazioni su argomenti generali o particolari connessi al Corso o di interesse propedeutico; c) discussioni dei problemi trattati e delle idee esposte dall'insegnante; d) eventuali interventi di Studiosi invitati dal Professore per trattare temi connessi al programma generale su cui essi siano specificamente competenti. Le esercitazioni, sempre guidate direttamente dal Professore, in alcuni giorni concordati con i frequentanti, saranno tenute anche da Studenti che all'inizio dell'anno siano iscritti a riferire e abbiano preparato relazioni ad hoc.

TEMA DEL CORSO: Eticità e storicità.

Parte generale: La problematica della storia nella filosofia tedesca del Novecento. Caratteri generali. Guglielmo Dilthey. Giorgio Simmel. Osvaldo Spengler. Storicismo e filosofia dei valori: Guglielmo Windelband; Enrico Rickert; Ugo Münsterberg; Max Weber, Ernesto Troeltsch; Federico Meinecke; Giovanni Huizinga.

Parte speciale: Il conoscere storico e la valutazione morale.

PROGRAMMA D'ESAME: 1) Paolo E. Lamanna, Storia della filosofia. La filosofia del Novecento, vol. I (Firenze, Ed. Le Monnier, 1963); parte quarta del volume: la problematica della storia: vanno studiate le pp. da 493 a 632; 2) Pietro Piovani, Conoscenza storica e coscienza morale (Napoli, Ed. Morano, 1966): capitoli I, III, IV, VI, VII: vanno studiate le pp. 9-18; 65-102; 125-237; 3) Testi: Guglielmo Dilthey, Introduzione alle scienze dello spirito, tr. Bianca, Torino, Ed. Paravia, 1949; Giorgio Simmel, L'etica e i problemi della cultura moderna, tr. Pozzan, Napoli, Ed. Guida, 1968.

N. B. - Gli studenti iscritti in corsi precedenti e in ritardo con l'esame sono liberi di scegliere fra il programma di questo corso e il programma del corso cui si iscrissero.

BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA

Prof. MICHELE FUIANO

- 1) M. FUIANO - Bibliografia e biblioteconomia (studiare: 1-21; 47-113)
- 2) M. FUIANO - La stampa nel cinquecento
- 3) M. FUIANO - Echi di tempi moderni.

PAPIROLOGIA

Prof. LUIGI TORRACA

- V. DE FALCO, Lezioni di papirologia
 E. SBORDONE, Contributo alla poetica degli antichi, Napoli 1968
 pp. 53-75 oppure pp. 76-99 a scelta dello studente
 L. TORRACA, Il prologo degli Aitia di Callimaco, Napoli 1969.

STORIA DEL RISORGIMENTO

Prof. ALFONSO SCIROCCO

- 1) La rivoluzione siciliana del 1820-21
- 2) L'attività politica di Francesco Crispi nel primo decennio dell'Unità
- 3) Lineamenti di storia dalla rivoluzione americana alla prima guerra mondiale.

Libri di testo adottati e consigliati:

- 1) NINO CORTESE, La prima rivoluzione separatista siciliana
- 2) ALFONSO SCIROCCO, I democratici italiani da Sapri a Porta Pia
- 3) NINO CORTESE, Corso di Storia ad uso dei licei

FILOSOFIA DEL LINGUACCIO

Prof. RAFFAELE PUCCI

- P. RICOEUR, Della interpretazione, Milano, 1966 (Studiare solo pp. 1-74)
 R. PUCCI, Linguaggio e interpretazione, Napoli, 1966.

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Prof. CONCETTA ORSI

Problemi epistemologici relativi agli sviluppi delle matematiche.

- 1) Matematica e filosofia nel pensiero greco
- 2) Problemi epistemologici relativi ai recenti sviluppi delle matematiche
- 3) Sarà eventualmente consigliata la lettura di un classico.

STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIOEVALE

Prof. PASQUALE MAZZARELLA

IL NEOPLATONISMO DI TEODORICO DI VRIBER

- P. MAZZARELLA, *Metafisica e Gnoseologia nel pensiero di Teodorico di Vriberg*, Napoli, La Nuova Cultura Editrice (Introduzione; cap. I I principi fondamentali del pensiero di Teodorico di Vriberg; cap. II La dottrina dell'intelletto; cap. III Alberto Magno e Teodorico - solo i primi due paragrafi -).
- C. CARBONARA, *La Filosofia di Plotino*, Napoli Libreria Scientifica Editrice, (Parte V, La realtà intellegibile).
- N. PETRUZZELLIS, *Storia della Filosofia e Pedagogia*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, Vol. I, Da S. Agostino alla Decadenza della Scolastica.

N. B. - Per gli studenti iscritti al corso di Laurea in Lettere, l'esame è limitato solo alle parti sopraindicate del vol. P. MAZZARELLA, *Metafisica e Gnoseologia nel pensiero di Teodorico di Vriberg*.

FILOSOFIA TEORETICA

Prof. NICOLA PETRUZZELLIS

- A) Per gli iscritti al Corso di Laurea in Filosofia
- 1) Il problema dei valori
 - 2) Il problema dell'arte

Testi:

- N. PETRUZZELLIS, *I valori dello spirito e la coscienza storica* (fino a pag. 238)
- N. PETRUZZELLIS, *Filosofia dell'arte* (fino a pag. 442); *Rassegna di scienze filosofiche*, nn. 2, 3, 4, del 1968; n. 1 del 1969.

- B) Per gli iscritti al Corso di Laurea in Lettere

Testi:

- N. PETRUZZELLIS, *I valori dello spirito e la coscienza storica* (pp. 9-190).
- N. PETRUZZELLIS, *Filosofia dell'arte* (pp. 257-442).

STORIA MEDIOEVALE

Prof. MARIO DEL TREPPO

Il Corso è articolato in una parte istituzionale (A) e in una parte monografica (B) tenuta in forma di seminario dal titolare del

la materia. Altri Seminari, tenuti da professori e assistenti si affiancheranno a quello del titolare con identiche finalità didattiche con eguali effetti ai fini dell'esame.

- A) Parte istituzionale: Problemi di storia del Medio Evo e orientamenti metodologici
 B) Parte monografica: Introduzione allo studio del Feudalesimo della società feudale

Per l'articolazione dei corsi e dei Seminari, la scelta dei libri relativi alla parte monografica per quegli che non possono frequentare, nonché per il programma del II esame di Storia medioevale, si rinvia alle indicazioni che verranno fornite nel corso delle lezioni e pubblicate nell'albo dell'Istituto di Storia medioevale e moderna.

Libri di testo adottati e consigliati:

Per la parte (A):

1. Nuove questioni di storia medioevale, ed. Marzorati, Milano 1964
2. G. VOLPE, Il Medio Evo (Sansoni, Firenze 1967) oppure H. PIRENNE, Storia d'Europa (Sansoni, Firenze 1967) oppure R. S. LOPEZ, La nascita dell'Europa (Einaudi, Torino).
3. L. GENICOT, Profilo della civiltà medioevale (ed. Vita e pensiero, Milano 1968) oppure G. FALCO, La santa romana repubblica (Ricciardi, Napoli 1966).

Per la parte (B): vedi quanto detto sopra.

ARCHEOLOGIA

Prof. ACHILLE ADRIANI

- 1) "Archeologia" Enciclopedia Feltrinelli Fischer
- 2) A. ADRIANI - Lezioni introduttive allo studio dell'Archeologia.
- 3) A. ADRIANI - L'arte ellenistica nella Magna Grecia.

FILOLOGIA ROMANZA

Prof. ALBERTO VARVARO

I ESAME

- 1) A. VARVARO - Storia, problemi e metodi della linguistica romanza
- 2) A. VARVARO - Filologia spagnola medioevale I - Linguistica
- A. VARVARO - Filologia spagnola medioevale II - Letteratura

ra.

oppure C. SAMONA' E A. VARVARO "La letteratura spagnola dal Cid al Don Chisciotte.

A. VARVARO - Filologia spagnola medioevale III - Antologia.

II ESAME

- 1) appunti delle lezioni
- 2) come per il 1 esame

LETTERATURA INGLESE

Prof. AUGUSTO GUIDI

- 1) I drammi romanzeschi dell'ultima fase di Shakespeare (analisi testuale e stilistica del "Winter's tale")
 - 2) Le prime opere di James Joyce
 - Testi adottati:
 - 1) A. GUIDI - Gli ultimi drammi di Shakespeare
 - 2) A. GUIDI - Il primo Joyce
 - Consigliati:
 - 1) Le più accreditate edizioni critiche dei testi trattati
 - 2) R. ELLMANN-JAMES JOYCE
- Altre indicazioni bibliografiche verranno fornite durante il corso delle lezioni.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

CENTRO STAMPA E DOCUMENTAZIONE

